



D E L

B. CHERUBINO

T E S T A

DELL' ORDINE DI S. AGOSTINO.

L' Inclita Religione del gran Patriarca S. Agostino non è tanto commendabile per la sua antichità ,
prece-

302 DEL B. CHERUBINO TESTA
precedendo tutte le altre stabilite in Occidente , quanto per l' eccellenza del suo Istitutore , e per la santità , e dottrina di molti Soggetti , che in essa fiorirono . Nè sarebbe opera di pochi fogli il registrare i soli nomi d' infiniti alunni , che illustrarono la Chiesa di Dio co' loro meriti , come si può vedere ne' secoli Agostiniani del P. Torelli . Ma di ciò lasciando ad altri la cura , non passerò più oltre , che a dare un corto ragguaglio della vita del B. Cherubino Testa , il quale fiorì in tale Religione poco dopo la metà del secolo decimoquinto , ed è un grand' ornamento non meno della Congregazione dell' Osservanza di Lombardia , che della sua patria , e del nobile suo Casato . Dalle memorie , che si conservano nel Convento di S. Agostino in Avigliana , abbiamo ricavato ciò , che di lui più glorioso si legge , e che ora pubblichiamo colle stampe .

Molte nobili famiglie vanta l' antico Borgo d' Avigliana ; e fra esse una fu quella dei Testa , ch' estintasi nel
con-

contagio, suffiste però ancora in altri rami in alcune Città sì di là, che di quà da' Monti. Sino nell' anno 1421, visse un Domenico Testa, che fu dall' Imperatore Sigismondo creato Cavaliere dello Sperone d' oro in Boemia. Da Domenico in progresso di tempo venne Filippo, uomo affai accreditato nella sua patria, e ancora molto pio, del che rendono testimonianza varie scritte autentiche da me vedute, dalle quali si scorge, ch' egli era l' arbitro delle differenze, che occorreano tra' suoi compatriotti, e che favorì molto il nascente Convento di S. Agostino, per cui non di rado impiegò il suo credito. Da Filippo nacque il B. Cherubino circa l' anno 1451., come ne fa fede una scrittura antica del Convento. La sua educazione fu proporzionata alla nobiltà de' suoi natali, ed alla pietà de' genitori; laonde mostrando nella sua infanzia molta inclinazione a' Religiosi, e molto affetto alla divozione, fin da quel tempo si potè far presagio della santità, alla quale negli

gli anni più avanzati egli pervenne.

Succedette di que' tempi, che alcuni Padri Eremitani stabilirono una nuova Congregazione d' Agostiniani, che chiamarono poi di Lombardia, nella quale si faceva professione di una più esatta osservanza. Propagossi ben presto il nuovo istituto nelle più fiorite Provincie d' Italia; ma nel Piemonte non pervenne, che verso l' anno 1460.

Ora mentre se ne trattava in Avigliana la fondazione, il che suole portare lunghezza di tempo per concertare il luogo, e la maniera, e spianare le difficoltà, che d' ordinario accompagnano queste opere, predicava nel medesimo luogo il P. Agostino Anna di Carignano con grand' energìa la parola di Dio. Tra le varie conversioni seguite per virtù de' suoi infocati ragionamenti si conta quella del nostro Cherubino, che tocco dalla divina grazia dimandò l' abito Agostiniano, e per la fama, che avea, di giovane ben costumato, facilmente l' ottenne. Entrato dunque nel Chiofiro incominciò a risplen-

risplendere il santo Novizio per le sue virtù . Ma specialmente si ammirava in lui un' impareggiabile modestia , e pudicizia, onde è tradizione costante, ch' ei abbia mantenuta fino al fine della vita la virginità , con grande cautela sempre mai custodita . A tal effetto ben sapendo , che questo giglio non mai meglio si conserva , che tra le spine, egli praticava rigorosi digiuni, sanguinose discipline, ed aspri cilicj . Conservasi insieme colle sue reliquie un istrumento di penitenza , che dopo morte fu ritrovato sul di lui corpo ; e consiste in una croce di cuoio lunga un palmo , e mezzo , e larga quasi tre dita . E' questa croce maestrevolmente lavorata , e di fili di ferro intessuta armati d' infinite, e pungentissime punte, talchè fa orrore il rimirla , e ben si scorge essere molto usata pel succidume, che vi sta sopra . Ma non era il solo istrumento , con cui egli macerava la carne, sebbene sia il solo , che fiasi ritrovato, sapendosi, essere solita l'umiltà di celare, quanto può dare agli occhi del mondo .

Ardentissimo fu ancora in lui l'amore di Dio , mantenuto colla continua meditazione della vita , e de' patimenti del nostro Salvatore Gesù Cristo, che al dire di una grande anima è il pane cotidiano de' Santi . Le sue orazioni non erano meno ferventi, che lunghe, essendo solito di passare la più gran parte del tempo in un camerino assai oscuro vicino alla Chiesa , dove si deliziava col suo Dio ; ed è appunto quello , in cui conservasi oggidì il suo corpo dietro all' altare a lui dedicato . Degno perciò, che si dipinga d' ordinario col Crocifisso in mano , e con un' iscrizione, in cui sieno registrate le parole della Cantica, *Dilectus meus mihi, & ego illi*, o quelle del Profeta, *caritate perpetua dilexi te* . E non meno accesa era in lui la carità del prossimo, gemella dell' amore di Dio , siccome profonda fu la sua umiltà, e puntualissima l'ubbidienza .

Fece a suo tempo la professione , nella quale si offerse a Dio in olocauto perfetto coll' osservanza esatta de'

tre voti: visse d'allora in poi, come se non avesse più nè volontà, nè corpo, se non in quanto a questo egli negava ogni sollievo, e quella a' cen- ni legata teneva de' suoi Superiori. Quasi però si avvedesse, breve dover essere il suo vivere, sempre più ogni giorno raddoppiava i suoi fervori, per supplire al mancamento del tempo col- la intensione degli atti virtuosi. Solle- vato poscia al grado Sacerdotale, a cui portò ottime disposizioni, questo nuo- vo carattere, del quale ben conosceva il santo Religioso la dignità, e 'l peso, davagli nuove spinte per avanzarsi nel cammino della perfezione. Cantò la sua prima Messa nella Chiesa, che chia- mano ora di S. Agostino, detta allora della Madonna della Misericordia, con insolito fervore di spirito, e col me- desimo continuò a celebrarla ne' nove mesi, che sopravvisse.

E qui debbono compiangersi le ca- lamità del Paese. Avigliana è stata sì sovente dalle guerre, e da' contagi spo- polata, che si è smarrita la memoria

di molte maraviglie seguite per opera sua, delle quali però è a noi rimasto qualche vestigio nelle poche scritture, che ancora si conservano in quel Con- vento; e quel, ch'è peggio, si è al- tresì smarrita la notizia di parecchi fatti dell'uomo di Dio degni d'imita- zione. Tutto quello, che di lui si fa di più, si riduce a poco. Si sa però, che purificato da lunga malattia, come l'oro nel crociuolo, giunse bensì pre- sto al fine de' suoi giorni, fine, che rimirano i mondani con pena; ma Fra Cherubino andovvi all'incontro con giu- bilo pel desiderio della beata eternità, che nel cuore gli ardeva. Se l'infer- mità a parere d'ognuno fu occasiona- ta dalle molte sue penitenze, eroici furono nel corso di essa gli esempj di pazienza, che diede. Più si accresce- vano in lui i dolori, maggiori erano i fervori del suo spirito, cui egli di continuo unito teneva con Dio a for- za di teneri colloquj, e di accese ja- culatorie. Quando finalmente ricevuti i santissimi Sacramenti, tra le braccia de' suoi

suoi Religiosi Confratelli, e nell'amplesso del Crocifisso suo Bene dolcemente spirò, morendo veramente della morte de' Giusti.

E ben volle Iddio manifestare, quanto fosse preziosa la morte del suo Servo, e quali fossero i suoi meriti, con un palese prodigio. Imperocchè appena il Beato spirò l'anima, che le campane del Convento da se stesse sonarono per lungo tratto di tempo, come rendono testimonianza molte deposizioni giurate; anzi è tradizione costante del luogo, che non solamente le campane del Convento, ma che tutte le campane delle altre Chiese da se stesse sonarono per celebrare il felice transito del santo Religioso. Un tanto prodigio mosse il popolo a portarsi in folla per venerare, e rimirare quel sacro cadavere, che ben lungi dal cagionare orrore, tutto al contrario recava singolare divozione, a chi in esso fissava gli sguardi. Pareva ad ognuno, che traspirasse su quella faccia un raggio di quella gloria, della quale go-

deva l'anima sua beata, e fattegli a suo tempo convenienti esequie, acclamavalo ognuno per Santo. Sebbene grande fosse l'universale dolore per la perdita di un tant' uomo mancato nel fiore degli anni, ciascuno però consolavasi colla speranza d'averlo in Cielo per Avvocato. Fu riposto il suo corpo in una sepoltura vicina al Coro; e ficcome fu il primo in Avigliana, ch'entrasse nella Religione Agostiniana di Lombardia, e il primo, che cantasse la prima Messa nella Chiesa della Madonna, ora chiamata di S. Agostino, così fu 'l primo nella medesima sepolto, correndo l'anno di sua età ventottesimo, di nostra salute 1479., e 'l giorno decimo settimo di Dicembre, regnando in Savoia Filiberto, figliuolo del Beato Amedeo.

Se manifestò Iddio col suono miracoloso delle campane i meriti del Beato Cherubino nella sua morte, volle ancora dimostrarli nella sepoltura con un odore prodigioso. Sentiva chiunque metteva il piede nella Chiesa, una fra-

fragranza di paradiso, la quale cresceva a proporzione, che si avvicinava al sepolcro. Nè potendosi capire, donde quella venisse, dopo varj esami si giudicò, che uscisse per appunto dal sepolcro. Si pigliò pertanto risoluzione di riaprirlo, e tolta la pietra sepolcrale, là dove, naturalmente parlando, sentir dovevasi puzzo di cadavere per essere passati pochi mesi dopo la sepoltura, o almeno quell' odore ingrato, che uscir suole da' luoghi sotterranei, e racchiusi, la miracolosa fragranza maggiormente si diffuse.

Quale fosse allora il giubilo interno degli assistenti, e quale la loro ammirazione, non è facile lo spiegarlo. Ma questa ebbe ancora a crescere, quando discesi alcuni de' Padri nel sepolcro, videro, che dal petto del Venerabile Servo di Dio usciva una pianta verdeggiante di giglio, che da tre parti mandava i suoi candidi fiori. Parve a' Padri, ed a' circostanti di scoprire in tal prodigio un' evidentissima testimonianza della santità dell' uomo

di Dio; laonde fu stabilito di cavare il sacro cadavere dal sepolcro, e metterlo in venerazione. Fabbricatasi perciò una convenevole arca di legno, ve lo riposero dentro, e la collocarono in alto nel camerino, che a lui aveva in vita servito di oratorio, con una finestrella, che corrisponde in Chiesa, come presentemente ancora si vede al suo altare. Questo fin d'allora fu dedicato a suo onore, e dotato dalla generosità de' suoi parenti, che vi collocarono un divoto quadro, rappresentante il Beato col nome nella tela, forse per distinguerlo da S. Niccola di Tolentino. Ed allora fu, che il popolo maggiormente dimostrò la sua venerazione verso le reliquie del loro Beato compatriotto, e la fiducia, che avevano nella sua protezione. Ben presto si videro lampadi accese dinanzi all' altare, preziose suppellettili per ornamento della cappella, e quantità di voti appesi attorno le mura in testimonianza e delle grazie ricevute, e di gratitudine per gli ottenuti benefizj.

Tra le molte, che fece ivi il Signore per manifestare la gloria, ed i meriti del suo Servo fedele, ed il potere, ch' egli ha in Cielo, giova farne memoria d' una sola, come più delle altre confacente al filo della nostra narrazione.

Il Padre Bartolommeo Falcombello d' Avigliana, Vicario Generale degli Agostiniani della Congregazione di Lombardia, mentre visitava i Conventi dell' Ordine, ebbe a patire molte infermità. Appena ristabilitosi da grave malattia, che lo sorprese in Cremona, siccome già un' altra ne aveva sofferta in quell' anno nella Città di Genova, ecco che portatosi in Bologna nel 1603. fu quivi da più mali nuovamente affalito. Dopo praticati tutti i rimedj, che seppero proporre più medici accreditati, fu da' medesimi dato per morto, e come tale abbandonato, ritrovandolo totalmente privo dell' uso de' sensi esterni. Ma perchè conservava ancora l' intelletto qualche cognizione, gli venne in mente d' invocare

care l' intercessione del B. Cherubino, dicendo tra se, che non ardiva più rivogliersi alla Maestà Divina, dalla quale due volte in quell' anno era stato liberato dalla morte, senza un intercessore: che però eleggeva per tale il B. Cherubino, sperando non ricuserebbe di proteggerlo per essere tutti due figli della medesima patria, del P. S. Agostino, e del Convento d' Avigliana. Promise in seguito d' adornare maggiormente la sua cappella, di adoperarsi, acciocchè fossero tenute in più venerazione le sue reliquie, e provvedere di sacri paramenti l' altare, ove Iddio per li meriti del Beato gli restituì la salute. Cosa mirabile! Appena fatto il voto, se gli ruppe una postema, che aveva nel capo, e purgata per le vie ordinarie, in breve tempo ritornò l' infermo al suo stato di salute con ammirazione de' medici, e con sommo godimento de' Padri, che molto lo stimavano per la sua prudenza nel governo, e per essere Predicatore eccellente. Visse dipoi ancora molti anni

anni, morendo poco meno, che ottuagenario.

Ora ritornato, che fu il Padre al Convento, ricordevole delle sue promesse, affrettossi per adempirle. Provvide in primo luogo un gran quadro di mano del famoso Moncalvo da Savigliano, in cui è dipinta la Beatissima Vergine assunta in aria col B. Cherubino, e con S. Caterina martire, protettrice della famiglia Testa, e tutti gli ornamenti necessarj per la celebrazione de' divini uffizj; e cantatafi solennemente la Messa alla predetta Cappella, e 'l Vespero coll' assistenza di tutto 'l Clero Secolare, e Regolare, solito intervenire alle processioni più solenni, alla presenza degli Amministratori del Pubblico, e d' innumerabile popolo cavatesi le sacre reliquie dalla vecchia cassa, furono in una nuova di cipresso riposte. In seguito furono portate in processione, e questa terminata si riposero nel luogo solito in faccia della finestra con molto godimento dello spirito di chiunque v' intervenne, del

del che tutto ne fu rogato un atto giudiziale avanti D. Michele Cravotto Priore della Parrocchiale di S. Maria, delegato dall' Arcivescovo di Torino, a' trentuno di Maggio dell' anno 1610. Continuò dipoi la divozione degli Aviglianesi al loro Beato compatriotto; ed avvegnachè interrotta per le guerre, per la peste, e per altre sciagure, che afflissero il Piemonte, non si è però giammai spenta, che anzi giova sperare, che vie più si propagherà per l' attenzione de' Padri, che uffiziano lodevolmente quella Chiesa.

E ben si può dire, che questi nulla trascurarono per promuovere gli onori del loro Beato Confratello. Imperocchè fino nel 1608. uditi i prodigj operati, e veduta la divozione de' popoli, per accrescere venerazione al Beato, pensarono a fargli formare il processo nelle forme consuete. E per procedere con le regole dovute, si ebbe ricorso all' Ordinario. Era allora Arcivescovo di Torino Monsignor Carlo Broglia, il quale secondando le richieste del P. Gio.

P. Gio. Maria di Livorno, Priore del Convento, e de' suoi Religiosi, deputò il soprannominato D. Michele Cravotto, il quale era suo Vicario Foraneo, acciò visitasse gli antichi quadri, che rappresentavano il P. Cherubino co' raggi di Beato, ed esaminasse i testimonj, che potevano deporre o le grazie miracolose ottenute per sua intercessione, o i fatti virtuosi di lui, che giovar potevano per comprovare la santità della vita. Adempì questi la sua commissione con tutta esattezza, ed appunto dalle informazioni allora prese si è ricavato quel tanto, che si nel libro de' secoli Agostiniani, come in questi fogli sta registrato. Le guerre, e 'l contagio, che dipoi avvennero, hanno bensì impedito quelle altre diligenze, che richiedeva un affare di tanto rilievo; ma in tanto si vede, che fin nel 1608. già aveva il B. Cherubino culto immemorabile, che sopravanzava i cento anni, come nel suo decreto posteriore richiede Urbano VIII. per la venerazione di coloro, che mori-

rono

318 DEL B. CHERUBINO TESTA
 rono in concetto di Santi. Anche nel Convento de' P. P. Agostiniani di Tolentino si vede un quadro antico, che rappresenta il B. Cherubino con raggi al capo; e per testimonianza non meno del Torelli, che di tanti, che l'hanno veduto, si legge nel quadro questo breve, ma sensato elogio; *B. Cherubinus de Aviliana Conventus S. Augustini Avilianæ magnus splendor*. Un altro confimile se ne vede nel Convento di Ciriè.

A N N O T A Z I O N I.

E' Notabile, che a' Padri Errera, e Torelli sia restato ignoto il nome del genitore del B. Cherubino. Molte scritture antiche conservate nel Convento d'Avigliana, comunicatemi dalla cortesia del P. Stella Visitatore generale nella sua Congregazione, ci assicurano, che si chiamava Filippo. Della madre non se ne parla.

In un libro della famiglia Testa, in cui sta descritto tutto ciò, che può esserle deco-

deco-

decoroso, come sono le dignità, e prerogative, che ottenne da' Papi, Imperatori, e Principi, si leggono queste parole: Sexto honoratur a B. Cherubino Testa, qui quoque nunc in oppido Avilianæ miraculis fulget multis. Poi soggiungesi,

Hinc est Testiferæ Cherubinus gloria gentis,

Qui nunc miraculis fulget in Orbe novis.

Dalle soprannominate memorie si viene in cognizione non solamente della fondazione della Chiesa seguita nell'anno 1479., ma ancora, che sebbene ampia, in tre anni fu perfezionata. Fu poi consacrata nell'anno 1494. per mano di Monsignor Giovanni di Varax Vescovo di Belley, ch'era Abate di S. Michele della Chiusa. Dappoi è stata accresciuta d'un arco verso la porta.

Scrisse il P. Errera, che il B. P. Adriano Berzetti da Buronzo fondò il Convento d'Avigliana circa l'anno 1452. Ma ciò ripugna agli strumenti autentici, che si conservano in quell'archivio, da' quali
 si

si scorge, che il Convento non fu fondato, che nel 1479. per opera del divoto P. Agostino Anna di Carignano. E' mia conghiettura, che il P. Berzetti abbia cominciato a trattare, e che al P. Anna sia veramente riuscito di terminare la fondazione.

Al detto Convento di S. Agostino fu nel 1588. unita la Chiesa di S. Maria del Ponte, già membro della Badia di S. Pietro della Novalesa. Da alcune pitture, che vi erano anticamente, si è da molti giudicato, che vi stessero ab antico Monache di S. Chiara. Ma dalle fabbriche restate non si può trarre conghiettura bastante per asserirlo. Vi si vedono le Arme d'Amedeo VIII., di Lodovico suo figliuolo, di Anna di Cipro, e di Vincenzo de' Signori di Giaglione Abate della Novalesa. E' posta la Chiesa nelle fini d'Avigliana in un Monticello vicino alla Dora.

Si dee finalmente osservare, che sebbene nell'anno 1610. il Comune d'Avigliana dimostrasse molta divozione al B. Cherubino, e l'abbia continuata per
 alcuni

alcuni anni , dappoi molto si è rallentata ; e questo a mio parere per ubbidire a' santi decreti della Sede Apostolica emanati sotto Urbano VIII. , ed Alessandro VII.